

Affollato attivo dei comunisti: fare presto le giunte di sinistra

Rispettare la volontà popolare

Ieri sedute di Comune e Provincia - Documento degli esecutivi socialisti - La relazione di Morelli: evitare ogni rinvio all'autunno

Quaranta giorni dopo le elezioni, il consiglio comunale e quello provinciale sono tornati a riunirsi. Qui sotto riferiamo il dibattito, l'affare "formale" o di circostanza, che si è svolto ieri mattina in Campidoglio e nel pomeriggio a palazzo Valentini. Ma, va detto subito, le due sedute non sono state risolutive. Il nodo delle giunte resta ancora aperto: sia nelle sedi istituzionali — nuove convocazioni delle assemblee sono in calendario dalla prossima settimana fino a ridosso di ferragosto — sia, e soprattutto, in sede politica. Ambiguità, incertezze e manovre lasciano sempre in piedi il tentativo oscuro e grave di un rinvio ingiustificato all'autunno.

Contro una simile ipotesi, per arrivare al più presto alla formazione delle giunte di sinistra in Comune ed alla Provincia, si sono pronunciati con forza ancora una volta i comunisti. L'hanno fatto nell'aula capitolina del Giulio Cesare, con un appassionato discorso del compagno Argan (dopo di lui hanno parlato i consiglieri Borzi del PSDI, Severi del PSI e Lidia Menapace del PDUP), e nel corso di un affollato atto in Federazione, aperto dalla relazione di Sandro Morelli e concluso da un intervento del compagno Cossutta, di cui riferiamo in altra pagina del giornale.

Per evitare il rinvio a dopo le ferie estive, il PCI propone agli altri partiti laici e di sinistra di fare al più presto, nei prossimi giorni, un incontro collegiale a quattro. Obiettivo: stringere

l'accordo politico sul quadro di governo di Comune e Provincia. E su questa base, sempre prima delle ferie, eleggere il sindaco e il presidente della Provincia. Contestualmente all'accordo politico, avviare la trattativa su programma, struttura e composizione delle due giunte, e concluderla in tempi da concordarsi.

«Se, invece, non si riuscisse in questi termini di tempi e nelle sedi appropriate a fissare prima della pausa estiva l'accordo politico per Comune e Provincia — ha affermato il segretario della Federazione, Morelli, nell'attivo di ieri sera — non esisterebbero le condizioni sufficienti perché il PCI possa dare il suo consenso al rinvio di tutte le trattative ad ottobre. I comunisti, in tale eventualità, si opporrebbero con vigore e fermezza al rinvio nella città e nelle istituzioni».

Torniamo agli altri partiti. Lunedì e martedì i socialisti riuniranno i direttivi regionale e provinciale. Ieri, intanto, hanno diffuso un comunicato firmato dagli esecutivi del partito di Roma e del Lazio.

«I socialisti rilevano — è detto nella nota — che le posizioni emerse nel confronto in corso tra i partiti rendono necessari ulteriori approfondimenti e chiarimenti. Il PSI continuerà ad adoperarsi per assicurare la governabilità degli enti locali attraverso un negoziato globale che porti a soluzioni contestuali. Per ciò che riguarda la crisi regionale, i socialisti rilevano che

il confronto in corso tra i partiti ha fatto maturare nuove indicazioni e proposte. In particolare — prosegue il comunicato — la presa di posizione del PRI a favore di una giunta regionale sostenuta dal partito di maggioranza relativa e da quelli dell'area socialista e laica, rende non praticabile allo stato l'ipotesi sostenuta dal PSI di una maggioranza laica e di sinistra».

«Il PSI — prosegue il documento — nelle nuove condizioni politiche che si sono determinate esprime l'esigenza di avviare un negoziato tra i partiti democratici per assicurare la governabilità della Regione e per realizzare le condizioni per un rigoroso rilancio dell'istituto regionale e della sua capacità programmatica. Per quanto riguarda le giunte del Comune e della Provincia, il PSI riconferma l'impegno per un negoziato approfondito al fine di ricostituire, in forma rinnovata, una maggioranza laica e di sinistra, secondo l'orientamento espresso dall'elettorato romano. I socialisti giudicano essenziale un aperto confronto e un chiarimento di fondo con i comunisti dopo l'intervista del segretario del PCI, che suscita viva preoccupazione per i giudizi politici e gli indirizzi settari che rischia di ferire in profondità il tessuto dei rapporti tra i partiti di democrazia laica e socialista e il PCI».

Un comunicato, infine, è stato emesso da Democrazia proletaria. DP giudica assai negativo il ritardo per la elezione delle giunte.

Con un intervento teso, lucido, appassionato l'ex sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, ha aperto ieri mattina in Campidoglio il dibattito sull'elezione della nuova giunta. Il suo è stato un richiamo sereno, ma fermo ai principi della democrazia. «Non deve esserci contrasto — ha detto Argan — tra la volontà, il voto della gente e le dispute di "Palazzo". Cosa deve contare di più il voto popolare o gli accordi di vertice? Quando i cittadini vanno a votare esprimono forse solo "sentimenti" o non piuttosto "decisioni"? E noi, qui, ora cosa vogliamo scegliere la gente o il "Palazzo"?».

Di fronte ad una trattativa tra i partiti che ancora, ad oltre un mese dalle elezioni, non ha trovato uno sbocco positivo, dai banchi comunisti Argan ha sollevato una civile protesta. «Perché procrastinare ancora — si è chiesto — quello che potrebbe essere fatto subito? Perché di fronte a tante incertezze, tante ambiguità la gente dovrebbe ancora continuare ad aver fiducia nella democrazia? Il governo di Roma — ha aggiunto Argan — non è mai stato un affare di "ordinaria amministrazione", la città ha più che mai bisogno di un sindaco e di una giunta nella pienezza dei loro poteri. Durissimo l'ex sindaco è sta-

to con la DC e, in particolare, con il suo segretario Piccoli. Si è detto «sturbato» non solo come uomo politico, ma anche come uomo di cultura, come storico, dell'avvilimento a cui un'aberrante logica di potere vorrebbe ridurre l'istituzione comunale. «Proporre l'omogeneità del governo locale con il pentapartito nazionale — ha detto — è un attentato all'autonomia del Comune, alla radice stessa della democrazia. Sfugge forse a chi avanza simili proposte che il Comune è la più antica, la più radicata, la più autentica tra le istituzioni democratiche. Noi abbiamo l'obbligo morale e civile di difendere la dignità storica, prima ancora che politica, dell'istituzione municipale, di respingere ogni pretesa di meccanica subordinazione».

«Oltretutto», inoltre, Argan ha definito l'insinuazione di chi sa quale incompatibilità o incongruità di un governo comunale di sinistra e la funzione religiosa di Roma. Infine, Argan ha ricordato come in questi cinque anni si innanzi una ricostruzione dal profondo del «senso civile di questa città», prova ne è la grande dignità con cui il popolo di Roma ha affrontato momenti difficili, attacchi durissimi alla democrazia e alla libertà. E proprio «nella difesa

Giulio Carlo Argan: o con la gente o con il «Palazzo»

sincera e strenua dei valori essenziali della democrazia» Argan ha richiamato l'assemblea al rispetto della volontà popolare «al di sopra e al di là di ogni particolare e opportunistico interesse».

Nel corso della seduta ieri mattina sono intervenuti, nell'ordine, anche il socialdemocratico Borzi, il capogruppo socialista Severi e la compagna Lidia Menapace del PDUP.

Quello di Borzi è stato un discorso piuttosto «asettico». Ha richiamato i temi programmatici cari al PSDI (turismo, commercio e scuola), e ha parlato di basi produttive e di «nuovi contenuti urbanistici». Più sfumato, invece, sui nodi politici. Ha detto che il PSDI non pone «preclusioni» nei confronti di nessuna forza democratica e si è limitato a sottolineare «l'avanzata dell'area democratica laica e socialista», passata in consiglio da 12 a 17 consiglieri.

Di maggior rilievo politico il discorso del socialista Seve-

ri. Il suo è stato un lungo intervento, quasi interamente (e anche con non poche forzature) dedicato all'intervista che il compagno Berlinguer ha rilasciato martedì a «Repubblica». Severi ha accusato il segretario del PCI «di un nuovo scetticismo e di un nuovo settarismo». Ha parlato di «arrocamento», di visione «catastrofica e apocalittica» della società e dei problemi italiani, di «una rappresentazione falsa e distorta della realtà», di «inquietante cultura dello sfascio». Tutto ciò per concludere che, proprio alla luce del «fatto nuovo costituito dall'intervista di Berlinguer», è necessario un approfondito chiarimento all'interno della sinistra.

Secondo Severi l'intervista di Berlinguer non deve modificare la posizione del PSI sulle giunte, ma ha anche aggiunto che quelle che secondo lui possono essere considerate delle nuove «discriminanti comuniste nei confronti dei socialisti» potrebbero portare

addirittura ad un'irriducibile inimicizia e ha anche annunciato come il PSI sarà sempre più, e per tutti, «un alleato scomodo». Insomma — secondo Severi — «i socialisti non sono disposti a prendere lezioni da nessuno e non vogliono concessioni, ma parole chiare».

Alle polemiche, ma anche al tono, di Severi una prima risposta, in termini di lucidità e di coerenza è venuta già ieri mattina dalla compagna Menapace del PDUP, che ha preso tuttavia atto come proprio nel corso della seduta già quattro gruppi politici (PCI, PSDI, PSI e PDUP) almeno formalmente, avevano ribadito la loro scelta per la ricostituzione della giunta di sinistra.

«Bisogna venire — ha detto Lidia Menapace — ad una maggiore concretezza, senza perdersi, anche in aula, in astratte divagazioni politiche. Le novità straordinarie introdotte a Roma in cinque anni di governo delle sinistre vanno rese più «stabili», «irreversibili», nella realtà sociale, economica, produttiva della città».

Ieri si è riunito anche il Consiglio provinciale. Al centro del dibattito naturalmente la formazione della nuova giunta. Pieno accordo tra i partiti della sinistra sulla necessità di far presto, senza a-

Arrestata truffatrice a Valle Aurelia: prometteva alloggi Iacp

«Vuoi casa? Conosco uno della Dc...»

Per cinque milioni si dichiarava in grado di «ungere le ruote» - La donna pubblicava anche gentili poesie verso i vecchi assessori comunali dc - È stata arrestata mentre incassava l'ennesimo assegno - Cento persone «bidonate» nel giro di qualche anno

Acea, in pareggio il bilancio '80

Gli investimenti sono stati di 67 miliardi

Un bilancio positivo: finanziario e ancor più dal punto di vista delle cose fatte, delle opere avviate. Stamo parlando del bilancio consuntivo dell'Acea per il 1980, che la commissione amministrativa dell'azienda ha approvato a maggioranza in questi giorni. Per il dato finanziario si chiude in pareggio, con un volume complessivo di costi e di ricavi pari a 325 miliardi. Di questi, due terzi sono per il settore elettrico e un terzo per quello idrico. Il mancato adeguamento delle tariffe (l'acqua, in particolare, costa oggi all'utente quanto nel '79) ha impedito di accrescere — come era nei piani — l'ammortamento.

L'ammontare dei crediti dell'Acea è pari a 75 miliardi: in pratica esiste una disponibilità di 75 miliardi di divisa equamente tra la piccola utenza e quella grande (ministeri, istituti, aziende speciali che non pagano le loro bollette). L'azienda si sta impegnando in una complessa operazione di recupero di questi crediti e ha già raggiunto un risultato: la tendenza all'aumento della morosità si è invertita.

«Sono partiti i lavori per i nuovi centri idrici di Casilino, Aurelio e Monte Mario. La rete elettrica è cresciuta di 282 chilometri di cavi e di 120 nuove cabine, mentre sono state stanziate e rammodernate le reti elettriche di Laurentino e Flaminia».

L'Acea, inoltre, ha proseguito la realizzazione dei piani speciali di intervento per il risanamento delle borgate (acqua e luce assieme alle fognie) che una volta ultimi fornivano i servizi essenziali a oltre 300 mila abitanti. Sul piano «interno» l'Acea, nel '80, ha portato avanti le attività di ricerca e di promozione per le fonti energetiche alternative e per il risparmio di corrente elettrica ed acqua. La novità più grossa è quella dell'esperienza nel settore del terzietà: a Torrino Sud (un grande quartiere popolare per 21 mila abitanti) stanno entrando in distribuzione energia elettrica e calore prodotti con tecniche «alternative».

In merito al bilancio, il presidente incaricato, Dino Fiori, ha sottolineato come il consuntivo '80 rispetti nella sostanza il bilancio di previsione. La chiusura in pareggio appare più soddisfacente soprattutto se vista in relazione al grande sforzo imposto all'azienda dai bisogni della città.

Mentre la DC continua a speculare sul problema della casa a Valle Aurelia, qualcuno ha truffato per anni i cittadini promettendo alloggi a nome di «amici democristiani». Proprio nel popolare borghetto, infatti, ha «lavorato» indisturbata una scaltra truffatrice, tale Marcella Crespi, in arte Marforio, poetessa fallita, autrice di consueti gentili verso i vecchi assessori dello scudocrociato in Campidoglio, così da far supporre una conoscenza personale con molti di loro. Marcella Crespi aveva avviato contatti con decine di cittadini della zona, bisognosi di un alloggio. In pratica assicurava la consegna di una casa Iacp in cambio di 5 milioni, per ungere le ruote degli amici dc.

Altri cinque milioni, i malcapitati avrebbero dovuto versare al momento della consegna di queste case. E con questa storia, la signora Marcella Crespi, classe 1928, ha bidonato almeno un centinaio di persone. Inutile infatti dire che gli appartamenti sono poi andati ai loro rispettivi assegnatari. Ma ormai s'era creata una vera e propria catena di Sant'Antonio. E tutti chiedevano di poter parlare con questa benefattrice. Qualcuno, anche in passato, tentò di denunciare, ma non esisteva nessuna prova contro di lei.

Ieri, finalmente, la svolta. Uno dei truffati ha telefonato a Paese Sera. «Ho un appuntamento per pagare la rata», ha detto. E così il giornale ha avvisato la polizia. Sul posto, a debita distanza, s'è recato insieme al truffato il commissario Carnevale. Ed alla consegna dell'assegno di cinque mi-

lioni sono scattate le manette. L'accusa è di truffa continuata aggravata e di millantato credito (di amicizie dc, aggiungiamo noi).

Ora la polizia dovrà tentare di ricostruire tutta la fitta rete di raggiri portati a termine da questa donna, che ha continuato ad agire indisturbata anche nel bel mezzo di una polemica sulle demolizioni del vecchio borghetto, dove dovrà nascere un parco pubblico.

Al posto della scaltra truffatrice, si è presentato il commissario Carnevale. Ed alla consegna dell'assegno di cinque mi-

lioni sono scattate le manette. L'accusa è di truffa continuata aggravata e di millantato credito (di amicizie dc, aggiungiamo noi).

Ora la polizia dovrà tentare di ricostruire tutta la fitta rete di raggiri portati a termine da questa donna, che ha continuato ad agire indisturbata anche nel bel mezzo di una polemica sulle demolizioni del vecchio borghetto, dove dovrà nascere un parco pubblico.

Al posto della scaltra truffatrice, si è presentato il commissario Carnevale. Ed alla consegna dell'assegno di cinque mi-



Marcella Crespi

I lavoratori della sala sono

Films gratuiti all'Adriano occupato dai lavoratori

E adesso vogliono chiudere anche il cinema Ausonia

Sembra ormai che la vertenza-Amati, debba diventare una vertenza-cinema. U' altra sala, questa volta d'esauri, l'Ausonia rischia la chiusura e il licenziamento dei 5 dipendenti che ci lavorano. Con una lettera all'Agis, infatti, i tre proprietari del cinema, che essendo situato nei pressi di piazza Bologna era meta serale di molti studenti fuori-sede, ne annunciano la vendita ad una organizzazione religiosa che intenderebbe tramutare in sinagoga.

Intanto, la direzione del circuito Amati marcia come un rullo compressore sopra ogni proposta sindacale, ed ha inviato ai 40 licenziati

una lettera contenente il libretto di lavoro e parte dell'indennità di liquidazione, come a dire; la questione è conclusa.

Il vero obiettivo della Rossisud di Latina

Ristrutturazione: 220 licenziamenti

Ristrutturare le aziende diventa ormai sinonimo di licenziamenti, anche quando, come nel caso della Rossisud, per la ristrutturazione si vogliono adoperare finanziamenti pubblici, qual è quello di 500 milioni chiesti al CIPD dall'azienda. Dei 620 operai tessili che lavorano nella fabbrica infatti, la richiesta della direzione (gestita da un commissario, secondo la legge Prodi) ne vorrebbe far rimanere in organico solo 400. Anche per le altre fabbriche del gruppo la direzione ha presentato un progetto di ridimensionamento nel recente incontro svoltosi presso il ministero dell'Industria, alla presenza del sottosegretario Fontana. La Federazione unitaria ha denunciato con forza questa politica che tenta di vanificare l'impegno sindacale per la ricerca di una soluzione che, pur permettendo la riduzione del costo del lavoro, ed una maggiore produttività, non si traduca in disoccupazione. Si tratta insomma di manovre per mettere i lavoratori sulla difensiva, accaparrandosi finanziamenti che colmano solo il vuoto della fase congiunturale, senza aprire soluzioni produttive più generali.

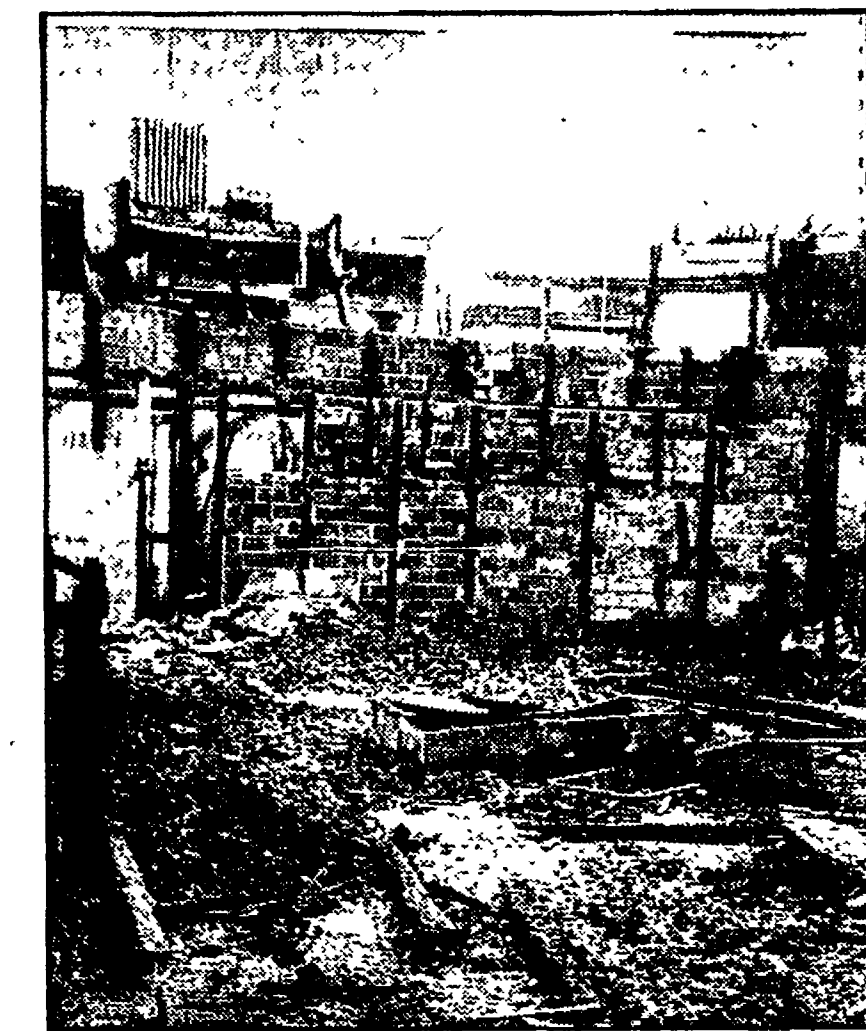
I lavoratori della sala sono

Grossi danni a malattie infettive

Attentato al Policlinico: panico in un reparto dato alle fiamme

Non ci sono vittime - Nessuna rivendicazione - Un drammatico episodio di quattro anni fa al vaglio degli inquirenti della Digos

L'aula magna di ematologie infettive distrutta dall'attentato



Cassa di Risparmio: da oggi sportelli riaperti

La Cassa di Risparmio da oggi riprende a funzionare regolarmente. Lo sciopero che da quattro giorni ne aveva bloccato tutti i servizi è stato revocato. La notizia è stata data ieri sera, al termine dei lunghi colloqui che il presidente e il direttore generale hanno avuto con le organizzazioni sindacali. I rappresentanti sindacali si sono dichiarati soddisfatti dell'atteggiamento tenuto dal presidente della Cassa, Cacciari, che, a detta degli stessi lavoratori, ha mantenuto «toni moderati» e un «atteggiamento disponibile». Come è noto, nella piattaforma sindacale si chiedeva una gestione più trasparente, una maggiore trasparenza nei rapporti con il personale, sulla carenza di organico, sui criteri ambigui nelle promozioni. Il PSI, che si è dimostrato aperto a trattare, ed ha anche preso impegni precisi: un concorso, subito, per assumere nuovi impiegati; trasparenza nei criteri adottati per le promozioni; revisione del numero delle varie categorie; note di qualifica meno fiscoali. C'è stato anche l'impegno a creare un «clima» migliore alla Cassa, condizionata in questi anni dalla politica autoritaria e personalistica del suo presidente.

E sicuramente doloso l'incendio che ha praticamente distrutto l'aula magna dell'Istituto di malattie tropicali e infettive del Policlinico e danneggiato seriamente altri locali sovrastanti. Lo ha accertato la Digos, in base alla relazione dei vigili del fuoco accorsi nel cuore della notte a domare le fiamme. Erano da poco passate le 2,30 quando un infermiere si sprigionava un denso fumo. Per i vigili, subito accorsi, il lavoro è stato lungo e faticoso. L'aula magna, semicircolare, con i banchi a gradinate ha costituito un'ottima esca per il fumo che ha divorato tutto in poco tempo compromettendo anche due spogliatoi e un ambulatorio al piano superiore nonché una scala interna e un montacarichi.

Appena si è diffusa la notizia il panico si è propagato fra i pazienti, i quali, nel frattempo, erano stati allontanati dai locali più vicini all'epicentro dell'incendio e il personale ha durato molta fatica a riportare la calma nei reparti in cui i ricoverati venivano man mano a conoscenza del gigantesco rogo. È stato quasi un caso che nessuno sia rimasto coinvolto dal criminale attentato: gli stessi vigili, più volte, hanno rischiato di rimanere travolti dalle travi d'acciaio del soffitto che crollavano all'improvviso dopo che il fuoco aveva divorato i supporti di legno che li sorreggevano.

Nessuna organizzazione terrorista ha rivendicato l'azione, ma l'omogeneità con cui le fiamme si sono distribuite nell'edificio e la loro violenza hanno fatto subito pensare a un incendio doloso. Nel sopralluogo effettuato ieri mattina, in cui sono stati dichiarati inagibili tutti i locali danneg-

giati, è stata confermata la tesi dell'attentato.

La Digos per ora non esclude alcuna ipotesi: dalla vendita personale nei confronti di qualche sanitario, alla ritossicazione terroristica, all'avvertimento: tutte le piste sono buone. Il Policlinico, del resto, dopo il '78 e le «battaglie» dell'«autonomia» è tornato recentemente alla ribalta della cronaca con il ritrovamento di esplosivo e munizioni negli scantinati della clinica medica. La circostanza ha riaperto inquietanti interrogativi.

Sembra, dunque, che gli investigatori siano particolarmente rilevanti a un episodio accaduto nello stesso Istituto di malattie tropicali e infettive più di quattro anni fa. Il 19 novembre del 1978 furono incriminati per omicidio colposo tre medici: i professori Carlo De Bac e Germano Ricci, primario e direttore della clinica per malattie infettive, e Valeria Chireu, direttrice di un reparto. La denuncia era partita dal marito di una paziente, Palma Tomaino (deceduta per emorragia, dopo una biopsia epatica) e dal «collettivo del Policlinico».

Il processo a carico dei tre si è concluso a gennaio di quest'anno con l'assoluzione con formula piena. Subito dopo, in febbraio, sui muri dell'istituto sono cominciate a comparire vistose scritte con pesanti insulti e minacce nei confronti del professor Carlo De Bac accusato ancora dell'omicidio colposo, per cui il giudice l'aveva riconosciuto innocente. Sembra anche che questi abbiano negato l'uso dell'aula magna per assemblee di dipendenti appartenenti all'area dell'«autonomia».

Poi niente più, fino a ieri notte, quando l'emiciclo è stato dato alle fiamme.

L'assessore De Felice non firma la ratifica

Taxi: licenze ancora bloccate

Sono tutti d'accordo. L'avvocato comunale Pontillo, il sindaco Petroselli ed il magistrato Rossini, per far cominciare subito la loro attività, ai 523 tassisti che hanno vinto il concorso per la licenza. Infatti, l'indagine su sospette irregolarità relative ad alcuni candidati, denunciate dallo stesso Comune, può essere svolta ugualmente senza bloccare tutto. Una volta accertate le responsabilità delle persone coinvolte, verrà loro ritirata la licenza.

E' una soluzione giusta, che permette agli onesti, la maggioranza, di cominciare a lavorare. Quattrocento sono occupati perché non svolgevano attività in una cooperativa. Ma l'assessore al traffico De Felice, ha rifiutato ieri, inspiegabilmente, di firmare la ratifica da sottoporre alla commissione di controllo regionale. Cos'è tutto bloccato. I lavoratori, oltretutto, si sono in gran parte già comprati le macchine, che la Fiat non consegnerà loro senza il «modello 41», che testimonia la concessione delle licenze, facendogli però pagare le cambiali. Per protesta contro il ritardo di De Felice, i neo tassisti hanno occupato ieri la XIV ripartizione comunale. E non se ne andranno da lì finché non sarà stata trovata una soluzione.